

## Redazionale

Tra i temi di più stretta attualità del dibattito politico e sindacale c'è sicuramente l'intenzione del Governo di superare la totale liberalizzazione delle aperture domenicali e festive introdotta dall'Esecutivo Monti nel decreto Salva Italia del 2011.

Sarebbe una decisione dalle conseguenze non poco rilevanti, soprattutto perchè in drastica controtendenza con le scelte compiute negli ultimi anni.

Siamo in attesa di capire la proposta definitiva della maggioranza tra le diverse presentate, sempre che alla fine ce ne sia una, ma intanto la strada tracciata ci sembra quella giusta.

La UILTuCS Lombardia è sempre stata contraria alla totale liberalizzazione degli orari commerciali per diversi motivi che attengono ad aspetti di natura economica, sociale e culturale.

Per prima cosa tale processo ha favorito le grandi aziende della distribuzione a svantaggio della piccola e media impresa, dei negozi di prossimità, delle botteghe dei centri storici, insomma di quella dimensione umana del commercio di cui, a nostro avviso, ci sarebbe tanto bisogno per favorire uno sviluppo equilibrato del nostro territorio, per rispettarne le antiche tradizioni enogastronomiche, i paesaggi urbani ed extra urbani.

La liberalizzazione selvaggia non è servita, peraltro, né ad aumentare i consumi, che si sono invece distribuiti nell'arco di più giorni della settimana, né l'occupazione, in particolare nella sua dimensione qualitativa.

Infatti siamo convinti che quest'ultima non si possa misurare solo come dato quantitativo in incremento o in diminuzione, ma si debba valutarne l'andamento tenendo conto di tanti aspetti, proprio perchè tanti sono gli aspetti della nostra vita influenzati dal lavoro.

La totale apertura dei negozi commerciali ha prodotto un incremento del precariato, degli interinali, dei contratti a termine, per il fine settimana, per coprire i periodi dell'anno di più intensa attività.



Non è un'occupazione di qualità quella che non consente di avere diritti, di poter programmare il proprio futuro, la propria vita.

Le stesse assunzioni a tempo indeterminato sono spesso riconducibili al lavoro a tempo parziale, prevalentemente femminile, subito più che voluto.

Un esercito di donne costrette eternamente a convivere con una precarietà di reddito e a subire ricatti continui, con orari impossibili che non permettono di poter gestire in modo equilibrato i propri impegni familiari.

Questa è la realtà che osserviamo quotidianamente intorno a noi, queste sono le aziende con le quali ci dobbiamo confron-

*continua in ultima pagina*

## Sommario

▶ Redazionale	1
▶ Lunga vita al "nostro" Area Sindacale	2
▶ La vita non è solo consumo e la domenica è tempo per vivere	4
▶ Decreto Sicurezza e Immigrazione o Decreto Intolleranza...	7
▶ Il mondo reale e la lontananza della politica	9
▶ Immigrazione, catalizzatore di rabbia.	11
▶ La Malattia nei principali CCNL della UILTuCS	13
▶ Sul ritorno delle causali nei Contratti a Termine	14

# Il nostro 150° numero

## Lunga vita al "nostro" Area Sindacale

Il periodico della UILTuCS Lombardia, Area Sindacale, rappresenta la volontà di crescere della nostra Organizzazione, che nel corso del tempo si è consolidata fino a diventare parte del suo patrimonio culturale e organizzativo.

Crescere e svilupparci è diventata una propensione costante fondata sulla convinzione che, se abbiamo raggiunto determinati obiettivi, vuol dire potevamo raggiungerli e possiamo ulteriormente sviluppare.

E vuol dire anche che la nostra è un'Organizzazione che dà spazio alla passione e alla creatività dei singoli, senza le quali difficilmente si potrebbero raggiungere determinati obiettivi, a parità di costi e alle stesse condizioni.

In tal senso non riesco a immaginare Area Sindacale senza accostarla a chi ha creato questo periodico, ma anche quelli che nel corso del tempo lo hanno preceduto, con il prezioso aiuto di colleghi e colleghe adeguatamente "spronati/e" a farlo. È opera di chi ci ha creduto e di quanti nel corso degli anni hanno contribuito a farlo uscire, mese dopo mese. Un grazie di cuore, quindi, all'autore principale di questa "opera" e ai colleghi che hanno fornito i contenuti, senza i quali un giornale d'organizzazione ha poco senso.

È una di quelle "piccole cose" che richiedono grandi sforzi ed esprimono valori importanti che hanno contribuito e continuano a contribuire alla crescita della nostra UILTuCS, che certo ha i suoi limiti ma è anche consapevole delle sue potenzialità.

Curare e rafforzare il nostro giornalino, curare e sviluppare il nostro sito, così come curare e sviluppare i servizi per noi significa curare e sviluppare l'intera Organizzazione che in primo luogo è tale nella sindacalizzazione e nella contrattazione, nell'assistenza e nell'orientamento dei lavoratori, assieme alla Filcams-CGIL e alla Fisascat-Cisl.

Area Sindacale è già uscito regolarmente 150 volte (mesi), il che significa che è diventato uno strumento utile di lavoro e approfondimento per noi stessi, per le nostre e per i nostri iscritti.

Per una organizzazione sindacale di categoria impegnata in una miriade di imprese di tutte le dimensioni con migliaia di unità produttive non era e non è facile costru-

ire strumenti culturali e servizi in grado di rafforzare la sua vocazione primaria di rappresentanza forte ed efficace dei lavoratori. Noi siamo convinti che sia utile e necessario operare in questa direzione e anche per questo Area Sindacale è nato e si può sviluppare.

Non era e non è facile, soprattutto da quando si è fatta strada l'errata convinzione che non vale più la pena di coltivare le idee che stanno alla base del nostro essere Organizzazione sindacale ancorata ai valori/principi "stampati" nella nostra Costituzione per durare e incidere nel tempo per generare e orientare il progresso, non già per impedirlo.

Altro che conservatori.

I conservatori sono quelli che difendono i privilegi ingiustificati o gli evasori fiscali, non coloro che lottano per l'equità e la coesione sociale.

Cosa che in quota parte noi facciamo e continueremo a fare a livello sindacale e contrattuale, con tutti i mezzi e gli strumenti a nostra disposizione, Area Sindacale compreso.

La UILTuCS non si "limita" ad assistere i lavoratori, li vuole rappresentare nel vero senso della parola in sede sindacale e a livello contrattuale in tutte le sedi in cui è

prevista la presenza del Sindacato.

Vuole fornire informazione e formazione di qualità anche tramite un prezioso "periodico di approfondimenti, aggiornamenti tecnici e dibattito politico" di cui oggi c'è tanto bisogno in un contesto dominante -internet e l'iperconnessione che sconnette dal mondo e dalla vita reale? Il Sindacato deve accollarsi anche un ruolo civile ed educativo?

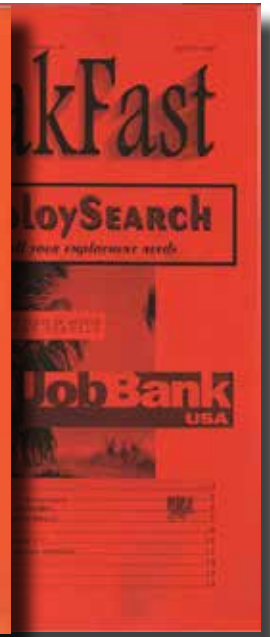
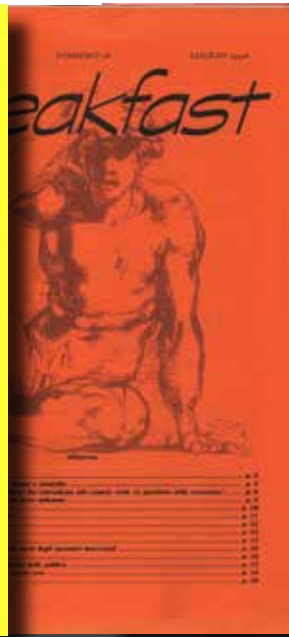
Io rispondo 100 volte sì, anche se questo non deve mai significare perdere il senso della misura e della concretezza della nostra funzione che ci obbliga ad agire e re-agire in tempo reale nei campi, nei settori e nei contesti lavorativi in cui è richiesta la nostra presenza.

Noi non siamo i committenti ma gli autori dei nostri strumenti, tra i quali c'è il periodico Area Sindacale che a maggior ragione dobbiamo continuare a rafforzare con la consapevolezza che, così facendo, rafforziamo e sviluppiamo la UILTuCS al fianco e al servizio dei lavoratori.

Se alle spalle abbiamo 150 numeri preceduti da altre esperienze simili... tra cui "Breakfast", vuol dire che non siamo gli ultimi arrivati e che... gli obiettivi che ci sembrano lontani e irraggiungibili, in realtà sono alla nostra portata.

Giovanni Gazzo



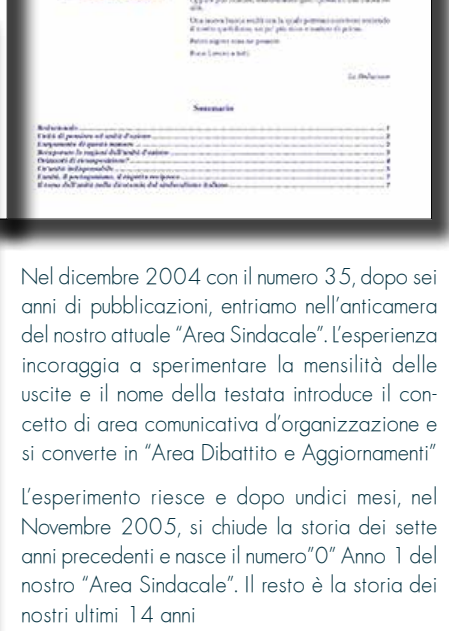


Nacque tutto da una patatina... era il giugno 1990 e, per mantenere un dialogo ed un'informazione stabile con i dipendenti del mondo del fast food, venne creato "Breakfast". un foglio di comunicazione che cercava di fare la sua parte nel tentativo di far crescere il senso del sindacato in un settore lavorativo ancora giovane. cambiò veste grafica più volte nel suo processo di crescita che durò circa 8 anni nel corso dei quali uscirono 22 numeri di Breakfast



Poi, nel novembre 1998, venne il turno di Jonathan... dove affiancarsi a Breakfast ma in realtà lo sostituì come strumento comunicativo del Fast Food, riferendosi specificamente al mondo McDonalds che era da pochi anni approdato in Italia. un esperimento durato circa 8 mesi nel corso dei quali uscirono sei numeri.

Nell'agosto del 1999, l'esperienza del giornale di settore, si evolve verso il modello di giornale d'organizzazione e comincia ad occuparsi di tutti i settori. Nasce così "Aggiornamenti Vertenziali" con un taglio squisitamente tecnico al quale dopo quattro anni, giunto al numero 26, affianca un piano di discussione, confronto, elaborazione di idee proprie della UILTuCS e la testata si ibrida con la versione "Dibattito" che la accompagnerà negli anni successivi.



Nel dicembre 2004 con il numero 35, dopo sei anni di pubblicazioni, entriamo nell'anticamera del nostro attuale "Area Sindacale". L'esperienza incoraggia a sperimentare la mensilità delle uscite e il nome della testata introduce il concetto di area comunicativa d'organizzazione e si converte in "Area Dibattito e Aggiornamenti". L'esperienza riesce e dopo undici mesi, nel Novembre 2005, si chiude la storia dei sette anni precedenti e nasce il numero "0" Anno 1 del nostro "Area Sindacale". Il resto è la storia dei nostri ultimi 14 anni

## Il dibattito sulle aperture domenicali

# La vita non è solo consumo e la domenica è tempo per vivere

Sono passati dieci lunghi anni da quando, sulle pagine di questo giornale, abbiamo proposto di ragionare sulle domeniche di apertura commerciale.

I primi due numeri dell'anno 2008 (il 24, di gennaio ed il 25, di febbraio) contenevano due riflessioni sul cambiamento in atto e sulla necessità di svelarne i lati oscuri, ma anche nei mesi successivi (il numero 28, ad esempio) altri articoli riprendevano l'argomento in concomitanza con il rinnovo del CCNL del Commercio che, quell'anno, avrebbe modificato strutturalmente il diritto di riposare la domenica previsto, fino a quel momento, dalla normativa del lavoro del settore commerciale.

Nel rileggere quegli articoli (ancora disponibili sul nostro sito nella sezione di Area Sindacale) possiamo ripercorrere le tappe di questo cambiamento e riscoprire l'attualità delle riflessioni di allora, preoccupate sulle conseguenze di quella svolta.

Solo quattro anni dopo, infatti, il decreto Salva Italia del Governo Monti, con la liberalizzazione totale degli orari di apertura (dal gennaio 2012, è venuto meno qualsiasi limite normativo alle aperture commerciali) avrebbe dato la spallata finale all'aspirazione di un ritorno, a breve, alla civiltà della domenica dedicata alla famiglia, alle attività sociali, alla cultura.

Abbiamo assistito così, sul tema delle aperture commerciali, ad un processo che ha visto una parte trainante, le catene della grande distribuzione, creare un bacino di consenso ideologico, il popolo dei consumatori cui è stato indotto un bisogno artificioso, per realizzare una

leva concorrenziale che assicurasse un vantaggio competitivo verso il resto del settore commerciale.

Di questo, infatti, si è trattato: una manipolazione delle abitudini di consumo per mettere in difficoltà le piccole imprese distributive che avrebbero fatto fatica ad allinearsi ai nuovi standard di servizio.

Perché allungare i tempi di apertura dei negozi significa aumentare i costi del servizio di vendita, anche se i sostenitori della liberalizzazione degli orari commerciali enfatizzano l'invariabilità dei costi fissi di struttura, mistificando la realtà delle cose per occultare il tema.

In realtà gli unici costi di struttura che possono essere considerati davvero invariabili sono quelli degli affitti, mentre altri, ad esempio i costi energetici, mostrano differenze concrete tra gli orari di apertura e quelli di inattività del negozio. Il resto dei costi si innalza proporzionalmente con l'aumentare delle ore di attività di vendita, e sono tali per cui, solo una grande struttura può permettersi di non caricarli totalmente sul prezzo di vendita della merce, scaricando sul consumatore solo una quota del maggior onere di quel surplus di servizio.

Il piccolo negozio, nel riorganizzare le proprie risorse produttive su un nastro orario di vendita maggiore, fa molta più fatica a reggere l'aumento di costi senza incidere troppo visibilmente sui prezzi.

Il consumatore è stato quindi l'oggetto passivo di questa operazione di pura concorrenzialità commerciale. Ha sostanzialmente subito l'innesto di un bisogno innaturale, il

bisogno di acquisti domenicali, di cui è stato anche il principale inconsapevole finanziatore.

Ma come in ogni guerra, dove avversi governi e vertici militari delineano strategie belliche di conquista o di difesa, con l'unica certezza che il prezzo maggiore verrà pagato dalle milizie e dai civili che ci rimetteranno la vita, anche in questa guerra commerciale il costo maggiore è stato presentato ai lavoratori del commercio ai quali è stato imposto il lavoro domenicale che li ha sequestrati nel momento settimanale della comunità familiare, della socialità, della coltivazione dei propri interessi e passioni.

Certo, l'azione sindacale, laddove è stata possibile, ha cercato di arginare il fenomeno e di limitare i danni, modulando, anche con alcuni risultati apprezzabili, le condizioni di obbligo del lavoro domenicale.

Ma ciò non è avvenuto dappertutto. Anzi, ciò è avvenuto solo in alcune aree che non rappresentano certo la maggioranza del settore. La maggioranza del settore, soprattutto dopo la liberalizzazione totale del governo Monti, sta in imprese medie o piccole, dove non è stato possibile concordare alcunché e dove la domenica viene gestita in modo unilaterale dalle direzioni aziendali. Spesso usandola come elemento di ricatto (ti concedo qualche domenica se sei disponibile) o di ritorsione (non ti sei resa disponibile? Allora la domenica te la sogni) verso le dipendenti.

Per queste ragioni, non si può non cogliere con favore l'ipotesi di un intervento legislativo che riduca sensibilmente la facoltà di apertura domenicale riducendola ad 8 o 12 domeniche l'anno.

La partita però potrebbe essere difficile ed il rischio che finisca come il decreto dignità con risultati molto al di sotto degli obiettivi dichiarati, è un rischio molto concreto.

Gli schieramenti in campo sono ben delineati.

Da una parte, in difesa dell'attuale condizione di aperture senza limiti, ci sono le principali catene della grande distribuzione con la loro associazione datoriale, Federdistribuzione. Si tratta del gruppo di pressione principale che ha lavorato da sempre per esasperare gli orari di apertura, anche contro ogni ragionevole logica (singolare è ad esempio la fallimentare



politica delle aperture 24 ore su 24 che continua ad essere protratta da Carrefour nonostante la ormai evidente insensatezza). È un fronte piuttosto compatto anche se, nel tempo, sono emerse interessanti differenziazioni come l'importante presa di posizione pubblica di Eurospin, del 10 settembre scorso, favorevole alla chiusura domenicale, o la simile posizione assunta in precedenza da Familia.

Al fianco di Federdistribuzione, a sostegno dell'attuale apertura indiscriminata, qualche associazione dei consumatori. In realtà non sono molte le espressioni formali di quest'area associativa sull'argomento e, esplorando i vari siti istituzionali, solo su quello dell'Unione Nazionale dei Consumatori è possibile trovare, almeno fino ad oggi, la formalizzazione di una posizione critica verso le proposte di legge per la riduzione delle domeniche di apertura commerciale. Ma basta spostarsi sul Codacons per scoprire che invece, il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi, giudica ragionevole un'apertura limitata al 25% e suggerisce maggiore attenzione verso le condizioni dei dipendenti.

Completano lo schieramento di resistenza al cambiamento le posizioni del PD e di Forza Italia, le cui posizioni critiche sembrano però molto influenzate dalla paternità politica delle proposte di legge in discussione: delle cinque proposte presentate, le due principali sono infatti targate Lega (Saltamartini) e Cinque Stelle (Crippa). In realtà una terza proposta proviene proprio dal deputato PD Benamati, vicepresidente della commissione Attività Produttive della Camera, ma le modifiche contemplate interessano un volume di domeniche decisamente inferiore a quello delle due proposte concorrenti e si riferiscono principalmente al tema delle festività infrasettimanali.

Sul fronte opposto, tra i favorevoli ad una restrizione delle aperture domenicali, una compagine piuttosto assortita.

Dal lato imprenditoriale le due principali associazioni dei commercianti: Confcommercio e Confesercenti che, in rappresentanza degli interessi dei piccoli e medi commercianti i quali non reggono facilmente i costi delle aperture del settimo giorno, trovano, nelle proposte di riduzione della facoltà di apertura domenicale, un'importante argine allo squilibrio concorrenziale delle aperture illimitate.

Anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori del commercio, che da sempre si sono impegnate nel contrastare i danni apportati dalla liberalizzazione selvaggia

delle aperture domenicali alle condizioni di lavoro, sono molto favorevoli ad un ritorno ad una normalità che riconsegna ai dipendenti del commercio, compresi quelli delle catene della grande distribuzione, il diritto alla pausa domenicale. Una compattezza di posizioni che vede, in ogni territorio, i nostri riferimenti sindacali pronunciarsi con forza a sostegno dell'auspicato provvedimento.

Tra i favorevoli alla restrizione delle aperture domenicali, ha un posto di tutto rispetto anche la Chiesa Cattolica, che da sempre ha visto con preoccupazione l'estensione sconfinata delle attività commerciali alla domenica e nelle festività religiose. Preoccupata della progressiva deriva dei valori etici e religiosi, vive la facoltà illimitata di apertura commerciale come un'invasione di quel territorio temporale che dovrebbe essere destinato a momenti di maggiore spiritualità e di comunione umana, e che invece rischia di essere colonizzato dalle finalità del business commerciale legato allo shopping.

Sul versante politico, oltre allo scontato sostegno dei partiti di governo cui appartengono i proponenti delle due proposte

di legge principali, non emergono molte posizioni chiare da parte delle altre forze e per lo più ci sono pronunciamenti di tipo personale distribuiti sui due fronti dei contrari e dei sostenitori.

Il dibattito parlamentare che dovrà dipanare la matassa e condurre o meno ad approvazione un provvedimento di modifica della norma ha avuto avvio il 6 settembre e prevede dal 25 settembre una serie di 45 audizioni nel corso delle quali, enti, associazioni di rappresentanza, autorità di garanzia, sindacati ed altri soggetti interessati al provvedimento, avranno modo di pronunciarsi nel merito delle proposte per orientare le scelte parlamentari sull'argomento<sup>1</sup>.

Si tratta, per i lavoratori del commercio, di un momento davvero importante.

Per come andranno le cose si potrà avere una inversione importante di cammino o la conferma dell'attuale stato di cose e la sepoltura per lungo tempo di un ritorno alla civiltà.

<sup>1</sup> *l'articolo è stato impaginato il 21 settembre e non è aggiornato sulle successive eventuali variazioni dell'iter*

### Le cinque proposte di legge in discussione

#### C. 1 Iniziativa popolare - Presentata il 14 maggio 2013

Punta ad abrogare il provvedimento che ha sottratto alle Regioni la titolarità sull'argomento per ricondurre il tema nelle competenze delle singole Regioni

#### C. 457 Saltamartini - Presentata il 3 aprile 2018

Propone il ritorno alla chiusura domenicale con la possibilità di apertura nelle domeniche del mese di dicembre ed in altre 4 occasioni da individuare tra le domeniche e le festività dei restanti mesi dell'anno.

#### C. 470 Benamati - Presentata il 4 aprile 2018

Propone di rendere obbligatoria la chiusura degli esercizi commerciali solo per 12 festività all'anno, elencate nella proposta, lasciando all'esercente la possibilità di derogare alla norma ed aprire anche nelle festività per un massimo di sei giorni di chiusura obbligatoria.

#### C. 526 Crippa - Presentata il 17 aprile 2018

Propone la riduzione al 25% delle possibilità di apertura in giornata festiva o domenicale e comunque per un numero non superiore a 12 giornate l'anno

#### C. 587 Consiglio Regionale delle Marche - Presentata il 9 maggio 2018

Propone il ritorno alla chiusura domenicale con la concessione di apertura per un massimo di dodici domeniche all'anno con l'esclusione comunque delle aperture durante 12 festività civili e religiose (le stesse indicate nella proposta Benamati): Capodanno, Epifania, Pasqua, Lunedì dell'Angelo, Anniversario della Liberazione, Festa del lavoro, Festa della Repubblica, Ferragosto, Tutti i Santi, Immacolata Concezione, Natale e Santo Stefano

*Tutte le proposte contemplano l'eccezione all'obbligo di chiusura domenicale per le attività commerciali nelle località turistiche o balneari.*

Ogni dipendente del settore della distribuzione commerciale, sia che lavori nella grande distribuzione o nel piccolo negozio, dovrebbe sentire questa battaglia, in questo momento, come una chiamata al contributo per il proprio futuro.

È facile immaginare come, dai sostenitori delle aperture indiscriminate, verrà fatto di tutto per mantenere la situazione attuale. Verrà agitato il ricatto occupazionale, mentendo spudoratamente sugli occupati legati alle aperture domenicali ed occultando la natura redistributiva del presidio sui sette

giorni. Verrà riproposta ossessivamente l'idea fanatica della "modernità" di un servizio di vendita non-stop. Verranno diffusi sondaggi su sondaggi per sottolineare l'opinione favorevole dei "consumatori" alle aperture domenicali. Verranno probabilmente tirati in ballo i lavoratori domenicali e festivi dei servizi essenziali quali pubblica sicurezza, sanità e trasporti, per proporre retoricamente una parità di condizioni dimenticando però un pari riscontro, per esempio, con lavoratori di altri servizi utili ma non essenziali come le banche e gli

uffici pubblici che restano estranei al lavoro domenicale e festivo.

Insomma ce la metteranno tutta.

Noi dobbiamo fare altrettanto.

Dobbiamo fare opinione, dobbiamo farci sentire. Non bastano le dichiarazioni di qualche sindacalista, la partita riguarda soprattutto quell'esercito di persone all'opera in ogni supermercato, in ogni negozio, in ogni centro commerciale, in ogni attività di vendita.

### Cosa accade in Europa

*Dal testo di presentazione della Proposta di Legge del Consiglio Regionale delle Marche, riportiamo il brano che descrive lo scenario europeo delle aperture commerciali:*

Le festività laiche e religiose si stanno impoverendo del loro significato originario riducendosi a semplici giorni di consumismo, ci sono festività in cui si deve stare chiusi perché ciò che rappresentano sono la stessa coesione sociale e le radici di un popolo, questo sia sul fronte civile che religioso. E chi lavora nel settore peggiora evidentemente le proprie condizioni di vita.

Cosa succede in Europa? Vediamo velocemente cosa avviene nei Paesi vicino a noi.

#### Austria:

dal lunedì al venerdì orario

06.00-21.00, sabato 06.00-18.00, domeniche e vacanze pubbliche chiusura ad eccezione delle aree turistiche.

#### Germania:

L'organizzazione degli orari di apertura è di competenza dei Länder. Così, anche se c'è la possibilità a livello nazionale dell'apertura 24 ore su 24 dal lunedì al sabato, alcuni Länder prevedono il limite di orario 06.00-22.00 e altri il limite di orario 06.0-20.00. La domenica è giorno di chiusura con alcune eccezioni: per panetterie, fiorai, edicole, musei, stazioni ferroviarie, aeroporti, resorts e luoghi di pellegrinaggio. I regolamenti consentono l'apertura domenicale solo in casi eccezionali.

#### Francia:

non vi è alcuna restrizione di orario dal lunedì al sabato. La domenica e i giorni festivi i negozi di food possono aprire fino alle 13.00. Per 5 domeniche

all'anno, poi, il sindaco può chiedere un'estensione dell'orario di apertura. Nelle zone turistiche e termali le aperture sono libere. E nelle città con più di 1 milione di abitanti e con forte tendenza al consumo, il prefetto può individuare, in deroga alla chiusura, le zone PUCE (Périmètres d'Usage de Consommation Exceptionnel).

#### Spagna:

dal lunedì al venerdì gli orari sono regolati da una normativa regionale, non vi sono restrizioni solo per i negozi di dimensione inferiore ai 150 mq. Il sabato non vi è alcuna limitazione. Sulle deroghe domenicali interviene ancora la normativa regionale, anche se è comunque solitamente autorizzata l'apertura per 12 giornate festive nel corso dell'anno.

#### Belgio:

nel Paese dove ha sede il Parlamento europeo l'orario da rispettare è limitato dalle 05.00 alle 20.00 nei giorni feriali e dalle 05.00 alle 21.00 ogni venerdì e nei giorni feriali pre-festivi. Domenica è considerato giorno di riposo settimanale, con la possibilità, da parte del commerciante, di sostituirlo con un altro giorno. Possono aprire 7 giorni su 7 i negozi al dettaglio (però con orario 05.00-12.00); quelli di forniture e i negozi di giardinaggio (per un massimo di 40 domeniche all'anno, con orario 05.00-20.00); le catene di alimentari con meno di 5 impiegati, macellai, panetterie, edicole, fiorai e negozi insediati in zone turistiche (con orario 05.00-20.00).

Ulteriori eccezioni: la possibilità di apertura la domenica prima di Natale e 2 domeniche a scelta. Per quanto riguarda i super/ipermercati, questi possono restare aperti 3 domeniche all'anno.

#### Regno Unito:

dal lunedì al sabato non vi è alcuna restrizione di orari. Durante le domeniche e i giorni di festa i negozi inferiori ai 280 mq sono liberi di aprire, quelli più grandi possono aprire dalle 10.00 alle 18.00. A Natale e Pasqua le grandi superfici di vendita non possono aprire.

#### Paesi Bassi:

dal lunedì al sabato l'orario di apertura stabilito è 06.00-22.00. La domenica e i festivi sono considerati giorno di chiusura. Il Governo può autorizzare fino ad un massimo di 12 aperture domenicali per anno. La vigilia di Natale, il Venerdì Santo e il 4 maggio c'è l'obbligo di chiusura alle 19.00. Eccezioni sono previste per le stazioni di benzina.

#### Grecia:

dal lunedì al venerdì l'orario è 05.00-21.00 (l'eventuale estensione dell'apertura è decisa dal prefetto). Il sabato 05.00-20.00. La domenica è giorno di chiusura obbligatorio eccetto per stazioni di benzina, bar, caffetterie, pasticcerie, negozi fotografici, fiorai, antiquariati. Il prefetto, d'accordo con le parti sociali, può autorizzare l'apertura di altri tipi di negozi. I negozi sono aperti, inoltre, la domenica prima di Natale e il 31 dicembre anche se coincide con la domenica.

E se quell'esercito comincia a muoversi, a parlare, a farsi sentire, a far capire che ci sono molte persone interessate ad un miglioramento possibile, allora qualcosa potrebbe succedere.

Allora un po' di deputati e senatori in parlamento, potrebbero sentire il fiato sul collo e capire quali sono i veri interessi che devono essere rappresentati e tutelati dal nostro Parlamento.

Allora la possibilità di vincere questa battaglia diventa una possibilità concreta.

*Sergio Del Zotto*



## Provvedimenti del Governo

# Decreto Sicurezza e Immigrazione o Decreto Intolleranza ed Odio?

Il 24 Settembre 2018, il Consiglio dei Ministri ha approvato all'unanimità il decreto Sicurezza e Immigrazione sponsorizzato da Matteo Salvini.

Il decreto legge prevede "Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenda nazionale per l'amministrazione e la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata".

Come da comunicato stampa istituzionale "In particolare, il decreto prevede misure volte a:

contrastare più efficacemente l'immigrazione illegale, garantendo l'effettività dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione;

disciplinare i casi speciali di permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari e definire nuove regole in materia di revoca dello status di protezione internazionale in conseguenza dell'accertamento della commissione di gravi reati;

scongiurare il ricorso strumentale alla domanda di protezione internazionale e razionalizzare il ricorso al Sistema di protezione per i titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati;

prevedere la revoca della cittadinanza acquisita dagli stranieri condannati in via definitiva per reati di terrorismo;

rafforzare i dispositivi a garanzia della sicurezza pubblica, con particolare riferimento alla minaccia del terrorismo e della criminalità organizzata di tipo mafioso, a migliorare il circuito informativo tra le Forze di polizia e l'Autorità giudiziaria e pervenire e contrastare le infiltrazioni criminali negli enti locali;

introdurre strumenti finalizzati a migliorare l'efficienza e la funzionalità dell'Agenda Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, anche attraverso il rafforzamento della sua organizzazione".

Da "Avvenire" riportiamo le modifiche apportate rispetto alle leggi precedenti:

"1. Via la protezione umanitaria.

Il decreto prevede l'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Si elimina «l'attuale esercizio discrezionale nella concessione, con l'introduzione di una tipizzazione dei casi di tutela complementare, con precisi requisiti per i soggetti interessati».

2. Sei "permessi speciali"

La protezione umanitaria viene sostituita

da "sei permessi speciali": vittime di grave sfruttamento, motivi di salute, violenza domestica, calamità nel Paese d'origine, cure mediche e atti di particolare valore civile

3. Revocato l'asilo con condanna di primo grado

Il decreto amplia la possibilità di negare o revocare la protezione internazionale ad una condanna in primo grado per i reati di violenza sessuale, lesioni gravi e rapina, violenza a pubblico ufficiale, mutilazioni sessuali, furto aggravato, traffico di droga. È prevista inoltre la sospensione della domanda d'asilo in caso di pericolosità sociale.

4. Stop alla cittadinanza

È prevista la revoca della cittadinanza acquisita dagli stranieri condannati in via definitiva per reati di terrorismo

5. Meno Sprar e più Cas

Il decreto riserva esclusivamente ai titolari di protezione internazionale e ai minori non accompagnati i progetti di integrazione ed inclusione sociale previsti dal sistema Sprar. I richiedenti asilo troveranno accoglienza solo nei centro ad essi dedicati: i Cas (Centri di accoglienza secondaria) e i Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo)

6. Più tempo nei Cpr

La durata massima di permanenza nei Centri per il rimpatrio passa da 3 a 6 mesi per facilitare l'espulsione degli irregolari. Il decreto prevede anche «completamento, adeguamento e ristrutturazione» dei centri già presenti sul territorio e la "costruzione" di altri.

#### 7. Espulsioni più facili

Il decreto prevede misure a garantire l'effettività dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione. Il decreto stanziava 500mila euro per il 2018 e 1,5 milioni per il 2019 e 2020.

#### 8. Daspo per terrorismo

Il Daspo per le manifestazioni sportive potrà essere applicato anche agli indiziati per reati di terrorismo. Possibilità di applicare il Daspo urbano anche nei presidi sanitari e in aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli.

#### 9. Taser ai vigili

Il decreto prevede la sperimentazione dei taser da parte di operatori della polizia municipale di Comuni con più di 100mila abitanti.

#### 10. Occupazioni abusive

Vengono inasprite le sanzioni (con reclusione fino a quattro anni e multa) nei confronti di coloro che promuovono o organizzano l'invasione di terreni o edifici."

Alla luce di quanto sopra numerose sono state le critiche ed i dubbi sulla legittimità del Decreto e sono in molti che guardano a

Mattarella per eventuali modifiche al testo.

Infatti il Presidente della Repubblica ha oggi l'onere ora di firmare il decreto per la sua approvazione e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Secondo fonti non ufficiali il Presidente ha espresso, nei giorni precedenti l'approvazione, numerosi dubbi circa il contenuto tanto che sono intervenute modifiche al testo.

Si attende la sua posizione che ovviamente non potrà essere di valutazione politica bensì di rispetto formale della Costituzione e delle leggi.

Il Decreto ovviamente non piace a molti poiché è usato dallo stesso Salvini come baluardo della sua crociata contro l'immigrazione e perché soffia ed alimenta le paure irrazionali di molti che sono convinti che il nostro Paese sia attraversato da un'invasione di stranieri che sappiamo bene non essere così grazie anche alle statistiche ufficiali che purtroppo non riescono ad imporsi sul populismo.

La domanda che ci si deve porre è se siamo pronti ad accettare una politica che non guarda più ai contenuti e al benessere della cosa comune ma solo alla soddisfazione di un leader che si erge a portavoce dell'intero popolo e che sta governando a colpi di slogan.

Per contestualizzare quanto detto, nelle 24 ore dall'approvazione del decreto sulla pagina facebook di Salvini sono apparsi i seguenti post:

"Un passo in avanti per rendere l'Italia più sicura.

Per combattere con più forza mafiosi e scafisti, per ridurre i costi di un'immigrazione esagerata, per espellere più velocemente delinquenti e finti profughi, per togliere la cittadinanza ai terroristi, per dare più poteri alle Forze dell'Ordine.

Dalle parole ai fatti, io vado avanti!";

"Sindaci, assessori, ex ministri e parlamentari di sinistra, sindacalisti e giornalisti di sinistra, partigiani e associazioni di sinistra, le uniche voci contro il Decreto Sicurezza e Immigrazione sono le loro... Forse preferivano continuare a spendere 5 miliardi all'anno per mantenere un esercito di finti profughi, ma la musica è cambiata.";

"Accoglienza piena per i profughi veri, nessuna tolleranza con furbetti e delinquenti che prima chiedono asilo, poi spacciano e rubano.

Io tiro dritto e sto lavorando anche adesso per aumentare rimpatri ed espulsioni.";

"Con il #DecretoSalvini, stop a furbetti e finti profughi, più sicurezza e più giustizia. Mi sembra solo buonsenso.";

"#DecretoSalvini PRIMO in Italia su Twitter, decine di migliaia di "Mi piace" e commenti di sostegno su Facebook e su Instagram, migliaia di messaggi di congratulazioni (e non solo sui social).

GRAZIE ITALIANI, io lavoro per voi.".

Gabriella Dearca





## la realtà che ci circonda

# Il mondo reale e la lontananza della politica

Inizio il mio contributo di questo mese con un vivo ringraziamento alla redazione per il lavoro svolto in questi anni. Siamo al 150 numero di Area Sindacale e io sono onorata di essere presente.

Ringrazio la Uiltucs e tutto l'apparato per il lavoro fatto in questi anni e per non aver perso lo spirito di combattimento per quelle persone che ogni giorno affrontano a testa alta la vita anche se la situazione non è delle migliori.

Sono da poco membro della Segreteria Regionale ed è il quarto articolo che scrivo sullo stesso tema. È vero che, avendo la delega sull'immigrazione, non dovrebbe essere né un problema per me e nemmeno per chi mi legge. La cosa che mi disturba però è che, in questo persistere, sono in sintonia con il governo attuale.

Io, albanese di origine, mantovana acquisita e italiana di fatto, una semplice ragazza di 21 anni che cercava la sua dimensione in uno dei paesi più belli del mondo, diventata donna, mi stupisco che l'unico argomento dei rappresentanti del governo di oggi sia il tema dell'immigrazione.

Sono mesi che non si parla d'altro, in un paese dove lo scenario della "Bella e Invidiata Italia" svanisce ogni giorno, sembra che a pochi interessi lo scempio del paese. Bisogna trovare un nemico e non guardare in faccia la realtà, men che meno occuparsi dei problemi veri.

Sta di fatto che, da uno studio effettuato ultimamente nei confronti dei cittadini di origine straniera, regolarmente residenti in Italia, risultano in crescita le rimesse: due milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. Ma la busta paga di uno straniero pesa il 25% in meno di quella di un italiano. Tutto questo, fatto da lavoro schiavizzato. Il dibattito sullo straniero che ruba il lavoro è talmente inquinato da gonfiare la percezione del fenomeno ed eccitare la pancia di chi si sente assediato.

Poi, se sfogli i quotidiani, leggi ancora di arresti e denunce per caporalato, sia al sud che al nord del paese. La storia è sempre la stessa: operai non in regola, turni massacranti e paghe miserevoli.

Non c'è un ambito di specifico servizio finalizzato al contrasto dello sfruttamento della manodopera clandestina e del caporalato. Lo si trova quasi ovunque ormai.

Nonostante l'umiliazione, lo sfruttamento, lo schiavismo che gli immigrati subiscono, per inserirsi nella società e portare a casa il pane per i propri famigliari, vengono considerati il male del paese. Qui però la situazione non è tanto diversa per gli autoctoni, sempre più sfruttati e sottopagati, ma a nessuno interessa il meccanismo della schiavitù messo in atto dalle aziende verso gli operai di qualsiasi provenienza età e colore.

Siamo diventati tutti anti immigrati, l'unico male al quale il nostro ministro sta trovando rimedio. Per fortuna che c'è chi può fermare le ondate dei migranti che invadano le coste italiane. La storia non importa e non insegna. Abbiamo a che fare con la politica del ritorno ciclico dei miti, della razza, del suolo, l'identità... dice il presidente della Uiltucs Lombardia, in una delle sue tante riflessioni pubblicate.

E io mi chiedo, che cos'è l'identità oggi? Ormai non si sa bene cosa sia, non si definisce e non si è interessati ad approfondire. Alle persone non interessa più ascoltare, leggere, informarsi e approfondire. L'identità vista come parola d'ordine per una politica che non riesce ad affrontare i veri problemi che invadono l'intero paese, ma usa solo lo slogan del "nemico pericoloso" a cui scaricare ogni questione.

Il popolo italiano diventa d'un colpo anti-democratico. La crisi ha messo l'Europa a nudo nelle sue debolezze e mancanze e si sono aperte le praterie per le forze anti-europee, ciascuna con le sue particolarità.

Io però non mi arrendo, non riesco ad accettare che gli italiani siano quelli che diffondono l'odio razziale su facebook. Che gli italiani siano diventati intolleranti

e barbari.

C'è una politica in atto che sta lavorando in modo crudele e sta mettendo a raso un popolo intero. Un popolo fatto di storia, arte, di dignità e di qualità da vendere al mondo intero. Il mondo ha sempre voluto essere l'Italia. Il "made in Italy" ha fatto la storia, la storia di un popolo che nella tradizione e nel lavoro ha avuto stile da vendere.

Per lunghi secoli l'identità di un popolo non si è mai persa. Gli italiani sono andati in America, hanno anche loro una storia fatta di migrazione, emigrazione, occupazione e guerre... ma mai si è persa l'identità. Oggi c'è chi, in nome di chissà quale democrazia, sta cercando di far credere a questo popolo che per due barconi si stanno perdendo millenni di storia. Che l'Italia non è più degli italiani. Non ci si sofferma sui veri problemi da affrontare da parte di un governo.

Un ministro che usa il suo tempo tra i social e trasmissioni televisive e, anziché mettersi a tavola con i tecnici e dare risposte ai lavoratori, ai padri di famiglia, agli studenti, alle donne e fare ritornare la dignità alle persone, semina continuamente odio.

Mentre l'evoluzione che c'è stata, successivamente al processo della globalizzazione, ha portato le aziende ad avere bisogno sempre meno di operai, sostituiti con sistemi meccanici, sempre meno di impiegati, sostituiti con gli elaboratori elettronici, e ha fatto crescere il bisogno di soluzioni e preparazione per poter affrontate correttamente i problemi dell'occupazione, il tempo dei politici che ci guidano si spreca sui social per poter catturare qualche voto in più.

Mentre il lavoro scarseggia e diventa sem-



pre più il privilegio dei pochi c'è chi parla solo ed esclusivamente di immigrati.

La modernità paga a cottimo. Così dilaga il lavoro povero, spesso gratuito, la totale assenza di tutele e di stabilità lavorativa. È una condizione che coinvolge più di una generazione. Da troppo tempo si tace sulla perdita di diritti e sul crescente sfruttamento.

Ora è il momento di fare pulizia e ribellarsi!!!

Il lavoro è la questione fondamentale del nostro tempo.

Ora basta con la politica dei numeri di chi vota e per chi, solo per occupare una sedia comoda! Ora servono le risposte! Non vedo più politici impegnati a sedersi a parlare con il popolo, le associazioni, i rappresentanti di ogni singola istituzione e dare dignità alle famiglie nonché un futuro a intere generazioni.

Anche la sinistra deve ritornare a trovare il suo popolo, a dare ascolto agli operai e ai giovani. Quanti giovani meritevoli sono stati ascoltati o presi in considerazione? Chi ha avuto il coraggio di parlare agli studenti laureati negli ultimi anni con i contratti fasulli di uno sfruttamento da terzo mondo, senza orari e tutele?

Quali sono le priorità di tutti i politici di oggi mentre si addossano continuamente colpe ma mai si fa autocritica e non si vedono modelli applicabili a fare fronte a questo degrado?

L'Italia non può essere a lungo di chi la umilia. Questo Paese è di chi lo abita con rispetto, di chi lo costruisce, di chi lo modella a misura dei tempi, in linea con i diritti umani, in linea con la democrazia.

Perché non si mettono davanti alle respon-

sabilità i politici di oggi?

Il risultato di politici interessati solo al numero dei votanti a loro favore è stato una cornice legislativa e istituzionale che ha prodotto uno sfaldamento del mondo del lavoro: facchini, commesse, lavoratori dei call center, addetti alle pulizie in appalto, lavoratori che non sanno più per quali mansioni siano stati assunti perché importante è avere il lavoro e arrivare a fine mese.

Sottoccupazione da un lato e ritmi di lavoro mortali dall'altro. Diritti negati dentro e fuori le aziende per quanti non vogliono cedere al ricatto. Storie di ordinario sfruttamento, legalizzato da vent'anni di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Nessuno si occupa più delle soluzioni e proposte di cambiamento. Abbiamo a che fare con gente che approfitta della frustrazione per creare altra frustrazione. Gente che diffama senza vergogna una Signora Ministra solo per il suo diverso colore della pelle. Gente che calpesta la propria bandiera. Gente che toglie la mensa ai bambini!

Dei fuorilegge che arruolano altri fuorilegge.

E la sinistra dov'è?

Poi la stampa, che ogni giorno parla di episodi di perdita di diritti umani, ogni giorno aumentano le persone di orientamento fascista.

Stupisce che sia proprio un ministro del movimento Cinque stelle a rifiutarsi di ascoltare la voce dei cittadini, espressa con una petizione attraverso la rete

"La petizione da 24mila firme, Toninelli 'scappa'"

Noi, cittadini appartenenti al mondo sindacale, vogliamo far sentire la nostra voce mentre disumanizzano le persone in stato di bisogno, mentre calpestanto la dignità dei lavoratori?

Se la gente pensa che la politica sull'immigrazione del governo sia un successo, io non riesco a condividere, perché non capisco dove sia il successo visto che l'Italia è "isolata". Non capisco dove sta il successo, quando mi trovo ogni giorno padri e madri di famiglia piangere davanti a me perché sono messi nella condizione di non percepire, per mesi, lo stipendio, mentre le aziende arricchiscono e de-localizzano a piacimento pur mantenendo il "made in Italy" e godendo degli incentivi dello stato.

Non capisco dove sta il cambiamento annunciato a marzo, quando i giovani

laureati sono sempre meno. Quando chi porta a termine gli studi avviati è solo una percentuale sempre in diminuzione, dove gli iscritti alle università quest'anno sono calati drasticamente e dove dei ministri, senza una formazione o specializzazione, danno lezioni gratuite su argomenti che nemmeno con il vocabolario capirebbero il significato.

Mentre i migranti aumentano, si trovano a gareggiare fra loro per contendersi i posti di lavoro in offerta, adattandosi a contratti a breve termine con salari bassi e benefit scarsi, affollando il mondo di "non cittadini" perché il governo non trova soluzioni per regolarizzarli ma pensa solo ad usarli per fini elettorali.

Nessuno dei rappresentati del medesimo governo pensa che il precariato sia il vero male da combattere. Guy Standing nel suo saggio "Precari. La nuova classe esplosiva" dà la vera misura di cosa ci sia dietro questo gruppo di persone sempre più in aumento che sta cercando rifugio nel populismo e nell'intolleranza.

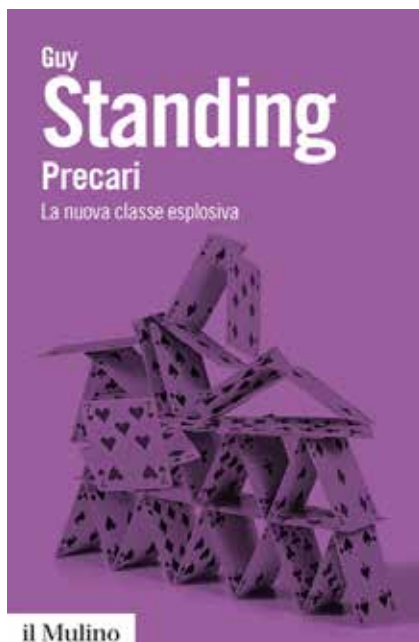
Invito tutte le istituzioni, associazioni di categoria, il sindacato a provare a trattare alla base questo problema cercando soluzioni con chi si trova ogni giorno di fronte al fenomeno, con gli addetti ai lavori evitando che diventi strumento dei "leoni da tastiera" sui social per scopi politici.

E le donne? Sempre ricattate. Se hai figli non ti assumono, se non li hai potrebbe essere che ti venga in mente di mettere su famiglia, e via con la pressione psicologica, emarginazione, esclusione. Una donna che diventa il fantasma di una democrazia che non c'è. Viviamo in un'epoca che dovrebbe darle spazio e farla diventare riferimento di generazioni future, non preda di continuo sessismo.

In Italia sembra mancare quella coscienza comune capace di far assumere a una donna la valenza di simbolo di una lotta condivisa, più forte delle divisioni interne o di quella pressione che sta subendo da anni. Sembrava quantomeno superata questa parte invece bisogna tornare in piazza, appropriarsi del lavoro, della dignità e identificarsi nella propria persona e capacità.

I problemi sono tanti... sta solo alle nuove generazioni farsi carico e proporsi da leader per poter costruire il futuro, per non rimanere spettatori fantasma dietro le tastiere e schermi dei computer.

Anila Cenolli





## Immigrazione, catalizzatore di rabbia.

Rivoltante, orrendo, vergognoso. Le parole non mancano per qualificare gli atti di violenza razzista che stanno attraversando l'Italia. Purtroppo un clima sempre più malsano si sta stabilendo in tutta la penisola.

Negli ultimi tempi, sono state registrate molteplici aggressioni nei confronti dei migranti africani ed alcune di queste hanno comportato dei morti, basti pensare all'assassinio del giovane sindacalista maliano in Calabria, il marocchino scambiato per ladro ad Aprilia, il venditore ambulante senegalese ammazzato lo scorso marzo a Firenze.

Gran parte della popolazione vede nell'uomo nero il nemico di cui avere paura e spesso quando si ha paura si è pronti a tutto.

D'altronde si è sempre paventata la presenza dell'uomo nero per tenere a bada i bambini. Un'immagine negativa che da secoli occupa l'immaginario collettivo e che oggi si rileva nella sua drammaticità quale vero problema culturale rispetto a coloro che hanno la pelle nera in Italia e non solo.

Crimini e aggressioni di stampo razzista sono in netto aumento, a cui si aggiunge un clima d'odio fomentato dai social network contro migranti, rom e persino i giocatori di calcio neri.

Di fatto l'estate 2018 è stata caratterizzata da una vera e propria caccia al migrante, tanto è vero che è arrivato il monito del Presidente della Repubblica rivolto a tutti quelli che direttamente o indirettamente fomentano o si insinuano nell'odio e in quel sentimento diffuso di intolleranza e ostilità contro i migranti.

Un contesto generale davvero preoccupante, in cui l'immigrazione è diventata catalizzatore di ogni rabbia, offrendo l'impressione di una nazione in balia della collera e che sembra abbia smarrito inspiegabilmente la propria "bontà" d'animo.

Oggi io ho paura. I miei amici, i miei parenti hanno paura per me.

Il modo in cui le questioni relative alla migrazione vengono presentate da politici, funzionari governativi e media influenza notevolmente il modo in cui le persone coinvolte vengono percepite: clandestini,

invasori, sfruttatori della generosità degli italiani. Essi finiscono per essere considerati come la fonte di tutti i problemi sociali e politici, i capri espiatori del malessere di tanti.

Ciò dà l'impressione che non abbiano diritti e conduce al razzismo e alla discriminazione.

Ovviamente il governo, incarnato dal volto anti-migranti di Salvini, ha una pesante responsabilità in questo crescendo di odio verso i loro confronti. La sua lunga carriera politica è puntellata da una infinita serie di dichiarazioni xenofobe e attacchi contro gli immigrati.

Un'intera campagna politica e mediatica che ha ruotato intorno ad una ingigantita percezione di mancanza di sicurezza, a temi nazionalisti, sia contro l'Europa sia contro gli immigrati, come se la salvezza dell'Italia dovesse provenire dal blocco dell'immigrazione.

Infine, la sua riluttanza a condannare gli atti di violenza, che hanno ripetutamente infiammato le anime, ha favorito un clima in cui, anche se sono ancora atti isolati, alcuni estremisti si sentono "autorizzati" ad agire.

E' indiscutibile che lo slogan "prima gli italiani", che dovrebbe far rabbrivire chiunque, sia stato avallato da certe amministrazioni locali, creando tensioni sociali che spesso hanno avallato forme di discriminazione razziale.

Questa è la novità di oggi. C'è un discorso politico che legittima tutto ciò. Un discorso fatto di insulti, discriminazione, segregazione.

Ma se il Ministro dell'Interno Matteo Salvini è accusato di fomentare e mantenere un clima di odio attraverso il suo linguaggio becero, i suoi discorsi e i suoi tweet contro i migranti, le radici sono comunque molto più profonde.

C'è un razzismo quotidiano che incontriamo ovunque, nel lavoro, sulla metropolitana, negli autobus, in tutti gli spazi pubblici. Un razzismo che non viene riportato dai media perché non viene rilevato e che aumenta di anno in anno. Un razzismo "ordinario" soprattutto contro le persone con la pelle nera.

Lo si percepisce negli sguardi, nel modo di fare delle persone che ti sono accanto e che ti fanno sentire non al nostro posto. Ad oggi inoltre, di tutte le nazionalità di migranti, si uccidono solo i neri.

Sta diventando una vera questione razziale

Il razzismo è stato in un certo modo invisibile per un lungo periodo di tempo grazie al mito degli italiani "brava gente".

Questa idea di un popolo umanista ed incapace di violenza si è imposto nonostante il fatto che ciò non fosse del tutto vero se si guarda alla storia. L'Italia è stata in grado di condurre una politica terribile, fascista e antisemita soprattutto nelle sue colonie, partendo dall'Etiopia.

Il razzismo culturale, che esiste in tutto il mondo ed in ogni paese, è diventato più concreto con l'arrivo dei migranti.

Con un'economia stagnante, un sentimento di declassamento e abbandono da parte di un'Europa che non riesce a mostrare una reale solidarietà sulla questione migratoria, si finisce per dare più credito a voci ed interventi allarmanti sulla pressione migratoria.

L'arrivo al potere della Lega, apertamente anti-immigrazione, rischia di compromettere qualsiasi tentativo di integrare i nuovi arrivati anche se l'arrivo di questi giovani potrebbe essere un'opportunità per questa Italia ormai vecchia e alla deriva.

Paradossalmente il governo è più preoccupato di coloro che devono ancora arrivare rispetto a coloro che sono già presenti e a cui si deve garantire dei diritti.

L'Italia è stata terra di forte emigrazione per più di cento anni e ha vissuto sulla propria pelle la medesima storia di discriminazione e soprusi. La storia è maestra di vita ma rimane inascoltata.

I politici pur di conquistare consenso continuano a cavalcare le paure creando mostri.

*Felicité Ngo Tonyé*



# Centro Servizi Melchiorre Gioia

**Aperto anche il sabato mattina  
e per tutto il mese di agosto**

Pratiche di:

**FISCO - INPS - INPDAP**

**INAIL - Artigianato**

**Permessi di soggiorno**

**Colf e badanti - Edilizia**

**Consumatori - Etc.**

**Dove siamo**

Via Melchiorre Gioia 41/a

Milano

Zona Stazione Centrale

MM2 (Gioia) e MM3 (Sondrio)

**Per appuntamento**

Telefono: 02 760679401

Cellulare: 3939449094

Fax: 02 760679450

Email: [cssgioia@uiltucslombardia.it](mailto:cssgioia@uiltucslombardia.it)

**Gli orari**

Dal lunedì al venerdì

9.00 - 17.30

(orario continuato)

Sabato mattina

9.00 - 13.00



[www.uiltucslombardia.it](http://www.uiltucslombardia.it)

# La Malattia nei principali CCNL della UILTuCS

CCNL	Periodo di CARRENZA (dal 1° al 3° giorno dell'assenza per malattia)	Dal 4° al termine del comporio	PERIODO DI COMPORTO (periodo massimo di conservazione del posto di lavoro per assenze causate da malattie)
COMMERCIO CONFCOMMERCO CONFERCENTI	<p>PRIMI DUE EVENTI NELL'ARCO DEL LAVORO: 3 GIORNI AL 100% TERZO EVENTO NELL'ARCO DEL LAVORO: 3 GIORNI AL 60% QUARTO EVENTO NELL'ARCO DEL LAVORO: 3 GIORNI AL 50% DAL SESTO EVENTO NELL'ARCO DEL LAVORO NON CORRISPONDI SONO ESCLUSI DAL COMPORTO DEGLI "EVENTI" SEGUENTI CASI:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• RICOVERO OSPEDALIERO DA UN HOSPITAL ENDOCRINOLOGICO</li> <li>• EVENTO DI MALATTIA CERTIFICATO INIZIAMENTE CON RAGIONI NON INFERIORE AI 12 GIORNI</li> <li>• SCHEGGE MULTIPLE O PROGRESSIVE E LE PATOLOGIE DI CUI L'ART. 181 CCNL, DOCUMENTATE DA SPECIALISTI DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE</li> <li>• EVENTI MORBOSI DELLE AMPLICAZIONI VERIFICATISI DURANTE IL PERIODO DI GRAN DANZA</li> </ul>	<p>Dal 4° al 20° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 7,5% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p> <p>Dal 21° al 180° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p>	<p>180 giorni di assenza nell'arco dei 365gg precedenti (anno solare).</p> <p>A seguito della richiesta avanzata dal lavoratore o mezzo raccomandata a.r. prima della scadenza del 180° giorno di malattia, con data di certificazione medica, la conservazione del posto è prolungata per un periodo di aspettativa non retribuita fino a 120 giorni.</p> <p>A fronte del protrarsi dell'assenza a causa di una patologia grave e continuativa, che comporti terapie salvavita, il lavoratore può fruire, previa richiesta scritta, di un ulteriore periodo di aspettativa di durata non superiore a 12 mesi. Per i lavoratori affetti da tali patologie i primi 60 giorni dell'aspettativa fino a 120 giorni saranno indennizzati nella misura del 100%.</p>
TURISMO CONFINDUSTRIA	<p>ALBERGHI, CAMPEGGI, VILLAGGI TURISTICI</p> <p>CON MALATTIA SUPERIORE A TRE GIORNI VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA PER TUTTE E TRE LE GIORNATE SE LA MALATTIA HA DURATA INFERIORE VENGONO RETRIBUITI SOLO IL SECONDO E TERZO GIORNO AL 100%</p>	<p>Dal 4° al 20° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 7,5% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p> <p>Dal 21° al 180° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p>	<p>180 giorni di assenza nell'arco dell'anno di calendario (dal 01 gennaio al 31 dicembre).</p> <p>A seguito della richiesta avanzata dal lavoratore o mezzo raccomandata a.r. prima della scadenza del 180° giorno di malattia, con data di certificazione medica, può usufruire (per una sola volta) di un ulteriore periodo di aspettativa non retribuita fino a 120 giorni.</p> <p>Non sono ammessi di beneficio i lavoratori affetti da malattie croniche o psichiche.</p> <p>Il periodo di aspettativa è considerato utile ai fini dell'anzianità di servizio solo in caso di successiva prosecuzione del rapporto.</p> <p>In presenza di gravi patologie oncologiche l'aspettativa generica può essere prorogata oltre il termine ordinario.</p> <p>180 giorni di assenza nell'arco dell'anno di calendario (dal 01 gennaio al 31 dicembre).</p> <p>A seguito della richiesta avanzata dal lavoratore o mezzo raccomandata a.r. prima della scadenza del 180° giorno di malattia, con data di certificazione medica, può usufruire (per una sola volta) di un ulteriore periodo di aspettativa non retribuita fino a 120 giorni.</p> <p>Non sono ammessi di beneficio i lavoratori affetti da malattie croniche o psichiche.</p> <p>Il periodo di aspettativa è considerato utile ai fini dell'anzianità di servizio solo in caso di successiva prosecuzione del rapporto.</p> <p>In presenza di gravi patologie oncologiche l'aspettativa generica può essere prorogata oltre il termine ordinario.</p>
PUBBLICITÀ CONFCOMMERCO CONFINDUSTRIA	<p>CON MALATTIA SUPERIORE A 5 GIORNI VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA PER TUTTE E TRE LE GIORNATE PER MALATTIE CON DURATA INFERIORE LA CARRENZA NON VIENE PAGATA</p>	<p>Dal 4° al 180° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 80% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p>	<p>12 mesi di assenza per malattia nell'arco di un periodo di 36 mesi consecutivi.</p>
IMPRESE DI RILUZZIA	<p>IMPIEGATI</p> <p>VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA PER TUTTE E TRE LE GIORNATE</p> <p>ORARI</p> <p>VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA PER TUTTE E TRE LE GIORNATE</p>	<p>Dal 4° GIORNO AL COMPLETAMENTO DEL 5° MESE VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p> <p>Dal 4° al 180° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p> <p>Dal 181° al 270° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 50% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p>	<p>180 giorni nell'arco 365gg precedenti (anno solare).</p> <p>A seguito della richiesta avanzata dal lavoratore o mezzo raccomandata a.r. prima della scadenza del 180° giorno di malattia, con data di certificazione medica, è concesso ai lavoratori ammalati dopo il superamento del periodo di comporto una aspettativa non retribuita fino a 120 giorni.</p> <p>Al lavoratori affetti dalle gravi patologie elencate nel testo contrattuale, che ne facciano richiesta, è concesso una aspettativa non retribuita fino a 8 mesi in aggiunta al periodo di conservazione del posto di 270 giorni.</p> <p>180 giorni nell'arco 365 gg precedenti (anno solare).</p> <p>Prorogabile di ulteriori 120 di aspettativa non retribuita su richiesta del lavoratore supportata da certificazione medica.</p>
STUDI PROFESSIONALI	<p>VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA PER TUTTE E TRE LE GIORNATE</p>	<p>Dal 4° al 20° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 7,5% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p> <p>Dal 21° al 180° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p>	<p>180 giorni nell'arco 365 gg precedenti (anno solare).</p> <p>A seguito della richiesta avanzata dal lavoratore o mezzo raccomandata a.r. prima della scadenza del 180° giorno di malattia, con data di certificazione medica, è concesso ai lavoratori ammalati dopo il superamento del periodo di comporto una aspettativa non retribuita fino a 120 giorni.</p> <p>Al lavoratori affetti dalle gravi patologie elencate nel testo contrattuale, che ne facciano richiesta, è concesso una aspettativa non retribuita fino a 8 mesi in aggiunta al periodo di conservazione del posto di 270 giorni.</p> <p>180 giorni nell'arco 365 gg precedenti (anno solare).</p> <p>Prorogabile di ulteriori 120 di aspettativa non retribuita su richiesta del lavoratore supportata da certificazione medica.</p>
FARMACE	<p>PRIVATE</p> <p>VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA PER TUTTE E TRE LE GIORNATE</p> <p>MUNICIPALIZZATE</p> <p>VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA PER TUTTE E TRE LE GIORNATE</p>	<p>Dal 4° GIORNO AL COMPLETAMENTO DEL 6° MESE VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p> <p>Dal 4° GIORNO AL COMPLETAMENTO DEL 6° MESE VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p> <p>Dal 1° al 12° MESE AL 12° GIORNO VIENE CORRISPONDO IL 50% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p>	<p>16 mesi con anzianità fino a 3 anni, 24 mesi per anzianità superiori</p> <p>Per i dipendenti affetti da malattie oncologiche il trattamento sarà integrato a carico dell'azienda per i primi 365 giorni</p>
ACCONCIATURA, ESTETICA	<p>CON MALATTIA SUPERIORE A 8 GIORNI VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA SE INFERIORE NON VIENE PAGATA</p>	<p>Dal 4° GIORNO AL TERMINE VIENE CORRISPONDO IL 100% DELLA RETRIBUZIONE GIORNALIERA</p>	<p>9 MESI CON ANZIANITÀ FINO A 5 ANNI, 12 MESI CON ANZIANITÀ SUPERIORE A 5 ANNI, NELL'ARCO DEI 24 MESI PRECEDENTI. I LAVORATORI AFFETTI DA MALATTIE ONCOLOGICHE CERTIFICATE HANNO DIRITTO A UN ROUNDAUPMENTO DEL PERIODO DI COMPORTO PER ULTERIORI 12 MESI IN UN PERIODO DI 24 MESI CONSECUTIVI</p>

## Normativa del lavoro

# Sul ritorno delle causali nei Contratti a Termine

Entrato in disuso dal 2014, il termine "causale" torna di prepotenza nell'agire sindacale e di chiunque si occupi di mercato del lavoro e gestione dei processi di selezione e assunzione del personale. Per "causale" si intende l'indicazione formale scritta, specifica e verificabile dei motivi - disciplinati dal legislatore - che il datore di lavoro deve obbligatoriamente prevedere nel contratto di lavoro a termine, dicasi anche di lavoro a tempo determinato.

Si ritiene utile in questa sede ripercorrere brevemente la storia delle causali, almeno dal 2001 ad oggi.

Partiamo dal 2001 perché è di quell'anno l'entrata in vigore del decreto legislativo 368 che ha compiutamente normato la materia per un decennio e mezzo.

Quel decreto fu peraltro approvato a seguito di una direttiva europea che recepiva i contenuti di un accordo sindacale europeo (eh sì, una volta in Europa si faceva anche questo...). L'articolo 1 del decreto 368/2001 è stato per molto tempo il dato normativo su cui ruotava tutta la questione delle causali e recitava: "È consentita l'apposizione di un termine alla durata del contratto di lavoro subordinato a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo." E poi "L'apposizione del termine è priva di effetto se non risulta, direttamente o indirettamente, da atto scritto nel quale sono specificate le ragioni di cui al comma 1".

Attorno alla formulazione di questo testo normativo, si sono sviluppati negli anni seguenti un contenzioso giuridico e una forte mobilitazione sindacale finalizzati a impedire che nei contratti si sviluppasse

il cosiddetto "causalone", ovvero la ripetizione dentro alle lettere di assunzione del testo normativo senza alcuna concreta declinazione di quali fossero le ragioni tecnico organizzative alla base dell'apposizione del termine.

Con lo scopo dichiarato di aiutare le imprese a uscire dal contenzioso, e rendere più ampia e indefinita l'area di legittimità delle causali, nel 2009 (decreto 112/2008) con al Governo il duo Berlusconi - Sacconi il legislatore specificò che le ragioni che giustificavano la apposizione del termine potevano essere "riferibili alla ordinaria attività del datore di lavoro".

Un primo colpo secco alla necessità delle causali venne poi con la legge Fornero (legge 92/2012).

Dentro a quella tormentata manovra di riscrittura di molte regole che ha segnato uno spartiacque che molti cittadini ancor oggi ricordano, la Fornero introdusse un comma che, tra le altre cose, fissò la regola per cui la causale non veniva più richiesta nell'ipotesi del primo rapporto a tempo determinato tra datore di lavoro e lavoratore.

In successivi decreti di quel periodo si tirarono altri colpi alle causali: col DL 179/2012 si esentarono dalle causali le assunzioni effettuate da una start-up innovativa, col DL 76/2013 si introdusse una delega alla contrattazione collettiva che venne resa libera di individuare le situazioni in cui esentare le aziende dall'obbligo delle causali.

Un anno dopo venne il Decreto Poletti (DL 34/2014) che completò l'opera: si eliminò dalla norma ogni riferimento alle

causali.

Per assumere a termine non occorre più indicare alcuna ragione che giustificasse l'apposizione del termine. Il seguente DLgs 81/15, attuativo del Jobs Act che riscriveva in unico testo semplificato le normative sulle diverse tipologie contrattuali, non fece altro che abrogare il DLgs 368 del 2001 e traslò nel nuovo codice normativo la normativa del Decreto Poletti. Ed è così che è ormai dal 2014 che le causali sono state espulse dall'agire e "dal diritto" inerente i contratti di lavoro a tempo determinato. Fino ad oggi.

Perché, come previsto dalla legge di conversione (legge n. 96/2018) del cosiddetto Decreto Dignità, le causali sono rientrate a tutti gli effetti nella normativa cogente. La causale, ovvero l'obbligo di indicare le ragioni dell'apposizione del termine al singolo contratto di lavoro, non potrà essere bypassata se non per l'unica motivazione addotta dallo stesso legislatore: qualora si sia trattato del primo contratto a tempo determinato con quello specifico lavoratore e la sua durata sia non superiore a dodici mesi.

Ma che caratteristiche ha la causale del 2018? Iniziamo col ribadire che la norma in questione è l'articolo 19 del DLgs 81/2015, che come abbiamo detto poco sopra ha soppiantato il vecchio articolo 1 del DLgs 368/2001. E, nel dettaglio, la norma testè riscritta, cita tre possibili causali

Prima causale

Per quanto attiene alla prima motivazione ("esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività."), il datore di lavoro deve specificare, oggettivamente, la realizzazione di una attività lavorativa non abitudinaria dell'azienda (non ordinaria) che si è venuta a creare in modo estemporaneo e non stabile.

Ciò, a parere di chi scrive, dovrà essere evidenziato anche dalle mansioni che verranno affidate al lavoratore, che dovranno essere diverse rispetto a quelle dei lavoratori già presenti in azienda e che effettuano attività di routine.

Facendo il paragone con le vecchie norme sulle causali è stato ribaltato il contenuto a suo tempo introdotto dal centrodestra, rendendo assai ristretto il campo delle



situazioni che legittimerebbero l'adozione del contratto a termine

Seconda causale

Per quanto attiene alla seconda causale ("esigenze di sostituzione di altri lavoratori"), il datore di lavoro deve indicare il nominativo del lavoratore sostituito e la relativa data di fine sostituzione.

Ciò in quanto il legislatore ha rivisto totalmente quanto previsto dal comma 4 dell'art. 19 del TU sui contratti di lavoro.

Un aspetto interessante, e ancora da esplorare nella pratica e nei successivi, inevitabili contenziosi, è quello che ci viene offerto in combinato col nuovo comma 4. Con la nuova formulazione del comma 4, infatti l'apposizione del termine al contratto deve risultare sempre e comunque nell'atto scritto, pena la trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro.

Ciò, ad avviso di chi scrive, rende obbligatoria l'indicazione puntuale di una data di scadenza anche ai contratti a termine sostitutivi, essendo stato fatto salvo la possibilità di slittamento in avanti del termine contrattuale, specificato nell'atto scritto, per il differimento del rientro del lavoratore sostituito.

Terza causale

La terza causale riguarda le "esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria". In questo caso, le esigenze richieste per la stipula di un contratto a tempo determinato devono, oltre ad essere temporanee, non essere prevedibili e rilevanti tanto da non potervi far fronte con le ordinarie maestranze.

Ciò sta a significare che il datore di lavoro, all'interno dell'atto scritto, nell'analizzare il motivo che ha portato all'instaurazione di un contratto a termine, dovrà evidenziare che, per quanto si tratti di una attività ordinaria per l'impresa, l'assunzione a tempo è dovuta ad un aumento improvviso (non programmabile), non effettuabile con il personale in forza (significativo) e di breve durata (incremento temporaneo).

In considerazione di queste modifiche legislative, non potrà essere più considerata valida l'assunzione di lavoratori a termine per esigenze temporanee ma programmabili nel tempo, quali, ad esempio, le maggiori vendite dovute al periodo dei saldi, ovvero di maggior affluenza dei clienti nei periodi di ferie (es. estive, invernali, natalizie) per le aziende turistiche.

È molto probabile che ci troviamo di fronte al motivo che verrà più utilizzato, insieme alla causale sostitutiva, e che sarà maggiormente oggetto di contenzioso. Lo immaginiamo, perché le aziende tenderanno a dare una loro lettura del termine "significatività", e a difendere l'autonomia imprenditoriale nell'effettuare quella valutazione.

Vorrei infine puntualizzare un concetto: potrebbe tornare in auge il dibattito, e la lotta, contro il "causalone", e dunque la sfida e l'impegno che ci vedrà impegnati a impedire che nell'atto scritto il datore di lavoro non indichi una causale, ripetendo "pari pari" una delle tre formule legali (esempio: "l'assunzione è dovuta ad esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività"); dovrà essere analiticamente giustificata l'assunzione a termine del lavoratore, entrando nel merito della motivazione che ha portato l'impresa a prevedere tale tipologia contrattuale, piuttosto che una assunzione a tempo indeterminato.

A conclusione di questo excursus sulle causali non si può trascurare il dato normativo relativo ai casi in cui la causale continua a non essere prevista come obbligatoria.

Abbiamo innanzitutto da registrare che la legge di conversione del Decreto Dignità ha reso possibile individuare nella contrattazione collettiva specifiche ipotesi in cui non far valere l'obbligo di specificare le motivazioni dell'apposizione del termine (art. 19, comma 2, e art. 21, comma 1, D.lgs. n. 81/2015, come modificato dalla legge n. 96/2018).

Restano poi fuori dall'obbligo di specificare le motivazioni, i rapporti a tempo determinato per attività stagionali (compresi i rinnovi e le proroghe), così come individuati con decreto del Ministero del Lavoro (fino all'adozione del decreto si fa riferimento

al D.P.R. n. 1525/1963).

Nulla è cambiato per quanto riguarda le esclusioni, già previste nel Jobs Act, dalle regole contemplate nella stipula dei contratti a tempo determinato, per specifiche categorie di lavoratori o di attività lavorative, ciò in quanto il legislatore del Decreto Dignità ha lasciato inalterato l'articolo di riferimento (art. 29, D.lgs. n. 81/2015).

Per gli operai agricoli, il personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, i dirigenti, il personale docente ed ATA per il conferimento delle supplenze, il personale sanitario, anche dirigente, del Servizio sanitario nazionale, il personale accademico delle Università e il personale artistico e tecnico delle fondazioni di produzione musicale si continuerà a poter assumere a termine senza dover indicare alcuna causale.

Tra le esclusioni all'obbligo di specificare la motivazione, in caso di stipula di un contratto a tempo determinato, rientrano anche le pubbliche amministrazioni, alle quali si continuerà ad applicare la normativa previgente.

Non può mancare una citazione per gli "extra" del turismo, su cui il Decreto Dignità non impatta restando pienamente in vigore la norma che prevede l'esenzione dalla stipula di contratto scritto ai rapporti per l'esecuzione di speciali servizi di durata non superiore a 3 giorni, nel settore del turismo e dei pubblici esercizi, nei casi individuati dai contratti collettivi e fermo restando l'obbligo di comunicare l'instaurazione del rapporto di lavoro entro il giorno precedente.

Roberto Pennati



tare, questa è la modernità imbarazzante della distribuzione organizzata.

Una società veramente moderna è quella che riesce a coniugare lo sviluppo economico rispettando l'ambiente intorno a sé, i diritti delle persone, le tradizioni di un popolo, che propone un modello di crescita sostenibile. Riteniamo, inoltre, sia necessario restituire ai cittadini e alle famiglie una dimensione socio-economica più a misura d'uomo, riscoprendo il valore della domenica e della festività, dello stare insieme.

È una visione differente della società quella che auspichiamo, dove il lavoro ricopra un ruolo importante, ma non esclusivo, nella quale si possano coltivare i propri interessi, le relazioni autentiche, in cui si riesca a godere del proprio tempo libero, rispettando le ricorrenze laiche e religiose, che significa in fondo non dimenticare la nostra stessa storia, una società nella quale ci sia ancora tempo per pensare, a noi stessi e agli altri, a idee e valori nuovi, a culture diverse, dove fin da bambini si possa comprendere l'importanza decisiva della riflessione e della capacità di sviluppare un'analisi critica del mondo che ci circonda, dei modelli di comportamento che i mezzi di comunica-

zione propongono, spesso in modo banale e approssimativo.

Crediamo sia giusto cambiare mentalità, abitudini e stili di vita, nell'ottica di un maggior benessere individuale e collettivo.

Pensiamo sia corretto, pertanto, che il tema delle aperture domenicali e festive sia regolato in modo differente a livello locale, coinvolgendo le parti sociali, in funzione di specifiche e reali esigenze.

In tal senso si dovrebbe prevedere la facoltà di derogare all'obbligo di chiusura in alcuni territori, per i poli fieristici e le città d'arte, nel periodo natalizio e nelle località di villeggiatura durante la stagione turistica.

Il fatto che alcune aziende della distribuzione e associazioni d'impresa siano favorevoli ad una diversa regolamentazione della materia ci lascia sperare sulla possibilità che il Governo si convinca a tramutare questa volontà in atto legislativo.

Avremmo voluto che questa consapevolezza potesse maturare già negli anni passati, ma la vita ci ha insegnato da tempo che le cose non vanno quasi mai come vorremmo.

All'interno di questo numero di Area Sin-

*...segue dalla prima pagina*

dacale troverete uno spazio di ulteriore approfondimento su tale argomento, con la descrizione delle cinque proposte di legge in discussione e un interessante riepilogo che descrive lo scenario europeo delle aperture commerciali, utile per avere un quadro ancora più completo del tema in questione.

In occasione della centocinquantesima uscita mensile di Area Sindacale, coincidente con il numero di ottobre, vorremmo esprimere il nostro più sentito ringraziamento a voi che ci leggete con assiduità e a tutte le persone che a diverso titolo collaborano insieme a noi con tanto impegno.

Vi invitiamo a leggere da queste stesse pagine il contributo che il Presidente della UILTuCS Lombardia Giovanni Gazzo ha dedicato alla celebrazione di questo significativo traguardo per la nostra organizzazione.

Il nostro obiettivo è quello di poter migliorare costantemente la qualità del nostro giornale di informazione sindacale, nella speranza di poter soddisfare le esigenze di voi lettori.

*la Redazione*

*"Quella che abbiamo conosciuto finora è soltanto la globalizzazione dei mercati. Che ha come conseguenza la concentrazione di ricchezze sempre maggiori in pochissime mani. E questo è molto pericoloso. Genera una crisi di rappresentatività nelle nostre democrazie perché aumenta il numero degli esclusi. Se vivessimo in maniera saggia, i sette miliardi di persone nel mondo potrebbero avere tutto ciò di cui hanno bisogno. Il problema è che continuiamo a pensare come individui, o al massimo come Stati, e non come specie umana"*

*(Pepe Mujica)*



# AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 14° | N. 150 - ottobre 2018 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Massimo Aveni, Anila Cenolli, Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto, Giovanni Gazzo, Roberto Pennati, Felicitè Ngo Tonye, Guido Zuppiroli

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a: "Area Sindacale"  
Via Salvini, 4 - 20122 Milano  
area@uiltucs Lombardia.net  
T. 02.760.679.1

Editrice: Asso srl  
Via Salvini, 4 - 20122 Milano